

WLADIMIR FISCHER

*MI SEMBRAVA DI ESSERE RINATO IN UN NUOVO MONDO*  
L'AMMIRAZIONE DI DOSITEJ PER L'‘OCCIDENTE’ E  
L'AVVENTO DEL PUBBLICO BORGHESE SERBO

Sono diversi gli scritti in cui si sostiene che la conquista storica di Dositej sia consistita nell'‘aver condotto i serbi dal Medioevo direttamente alla modernità’. Questa è naturalmente una rappresentazione piuttosto simbolica e oltremodo semplificata. Infatti, nel tardo Settecento quantomeno le élite serbe vivevano *già* in una maniera del tutto occidentale, documentata, per esempio, dalle onnipresenti chiese e iconostasi in stile barocco della Vojvodina e del Banato.

Tuttavia, gli stili artistici non potevano nascondere il fatto che restavano irrisolte questioni importanti dell'appartenenza e dell'auto-identificazione, come l'essere arrivati di recente, come minoranza religiosa e linguistica, dall'Impero Ottomano in un nuovo ambiente, tutto preso nei processi e nel discorso di ciò che veniva chiamato ‘modernizzazione’. In questo contesto la cosa che Dositej ha effettivamente fatto, mediante i suoi scritti e le sue linee di condotta, è stato formulare lo stile di vita dei ceti medi serbi della Vojvodina in un programma politico-culturale e dare inizio a un discorso sull'identità serba moderna. Quindi, la sua conquista in realtà è consistita nel rendere pubblico e nel sistematizzare ciò che era già lì. Il risultato è stato notevole: la creazione di una nuova sfera o cultura pubblica, in lingua serba e con una nuova autostima, e nel tardo Settecento e nel primo Ottocento questa era una autostima serba borghese.<sup>1</sup>

<sup>(1)</sup> Una definizione classica della sfera pubblica borghese è data da Jürgen Habermas, *Strukturwandel der Öffentlichkeit. Untersuchungen zu einer Kategorie der*

Ma prima di tutto dovrei forse confessare le mie personali propensioni. Sin dal primo istante, quando sono venuto a sapere di Dositelj nel corso dei miei studi slavistici, non ho potuto che amare questa figura a me così congeniale. A differenza degli altri autori del cosiddetto periodo 'antico' della storia letteraria serba, il giovane protagonista che è fuggito dal monastero e ha viaggiato per il mondo era tanto più affascinante per me in quanto somigliava molto di più a un *action hero* che a uno scrivano.

Tuttavia, come ogni ricercatore sa, quando ci si occupa di un argomento per tanto tempo ci si imbatte in ogni minima incongruenza e contraddizione di una persona, di un quadro, di un racconto... Così, sebbene avessi cominciato con lo scopo di dimostrare come funzionava l'uso linguistico nei Balcani della prima Età Moderna,<sup>2</sup> ho

*bürgerlichen Gesellschaft*. (Politica. Abhandlungen und Texte zur politischen Wissenschaft 4). Neuwied 1962; questo volume è stato pubblicato anche in italiano: Id., *Storia e critica dell'opinione pubblica*. Trad. di A. Illuminati, F. Masini, W. Perrella. Laterza, Bari 1971. Nancy Fraser ha criticato quest'opera per il suo approccio idealista e per la sottovalutazione dei meccanismi restrittivi della classe e del genere, cfr. Nancy Fraser, *Rethinking the public sphere: a contribution to the critique of actually existing democracy*, in *Habermas and the Public Sphere*. Ed. by C. Calhoun. MIT Press, Cambridge, MA, 1992. Vi sono altri teorici che in pratica si occupano della stessa materia ponendo l'attenzione su punti più inerenti al mio argomento. Le definizioni di Foucault dell'ordine del discorso descrivono simili fenomeni di modernità e sono più consapevoli, naturalmente, delle questioni del potere, cfr. Michel Foucault, *L'ordre du discours*. 1 ed. Paris 1971. La definizione di Raymond Williams, ispirata dalla descrizione della società civile di Gramsci, offre un modello plausibile di cultura ed egemonia, cfr. Raymond Williams, *Marxism and Literature*. Oxford - New York 1978. L'antropologia culturale ha da offrire una teoria che è più vicina al mondo vissuto, come, per esempio, nel fondamentale Benedict Anderson, *Imagined Communities: Reflections on the Origins and Spread of Nationalism*. Verso, London 1983. Una soluzione terminologica alternativa potrebbe essere 'cultura pubblica', cfr. Lawrence S. Rainey, *Institutions of modernism. Literary elites and public culture*. (The Henry McBride series in modernism and modernity). Yale University Press, New Haven, CN, 1998. Per l'approccio presentato qui è importante che ciò che può essere definito 'sfera pubblica' o 'cultura pubblica' viene inteso come un *processo comunicativo*.

<sup>(2)</sup> I risultati di questo lavoro sono apparsi in Wladimir Fischer, *Deutsch-slovenische Zweisprachigkeit im südlichen Innerösterreich. 1500-1700*, "Frühneuzeit-Info", XII (2001) 2, pp. 70-85, e in Id., *Sprache und soziale Identität im frühneuzeitlichen Binnenkroatien*, "Frühneuzeit-Info", XII (2001) 2, pp. 53-69.

finito per descrivere come Dositej Obradović abbia creato un racconto della sua vita che già durante la sua esistenza veniva interpretato e usato come mito della modernità.<sup>3</sup> Il mio lavoro su Dositej può quindi essere descritto come una lettura decostruttiva di una narrazione mitologica relativa al posto occupato dai Serbi nel mondo moderno, un mito in cui ero inizialmente caduto anch'io.<sup>4</sup>

### *Approccio*

La prima parte di questo contributo spiega alcuni punti fondamentali dell'approccio adottato nella mia ricerca. La seconda parte affronta più da vicino ciò che stava effettivamente dietro la venerazione delle cose occidentali negli scritti di Dositej.

<sup>(3)</sup> La gran parte di questo lavoro è stata pubblicata in Wladimir Fischer, *Dositej Obradović und die serbische Renaissance. Wie ein 'unterrichtender Roman' zum Mythos wurde*, "Frühneuzeit-Info", X (1999) 1-2, pp. 53-83. Un approccio più generale è stato presentato nella lezione intitolata "Dositej Obradovic und das Serbische Historische Selbstbild" (26 marzo 1999), parte della serie di lezioni dello *Study Group for Comparative Eastern European History* del *Research Centre for European Enlightenment Studies* di Potsdam, presso cui sono stato *research fellow* nel 1998/'99 nell'ambito di un programma condotto da Gabriela Lehmann-Carli.

<sup>(4)</sup> Lo sviluppo del mito di Dositej è documentato nella mia dissertazione: *Dositej Obradović im Kontext des 18. Jahrhunderts und seine Rezeption bei den serbischen Eliten im frühen 19. Jahrhundert*. Univ.-Diss. Universität Wien, 2002, poi pubblicata: Wladimir Fischer, *Dositej Obradović als bürgerlicher Kulturheld. Zur Formierung eines serbischen bürgerlichen Selbstbildes durch literarische Kommunikation 1783-1845*. Hrsg. O. Katsiardi-Hering, M. D. Peyfuss, M. Stassinopoulou. (Studien zur Geschichte Südosteuropas, 16). Peter Lang, Frankfurt am Main - Berlin - Bern - Bruxelles - New York - Oxford - Wien 2007. Vari aspetti vengono elaborati in prospettive diverse nei seguenti lavori: Id., *The Role of Dositej Obradović in the Construction of Serbian Identities During the 19<sup>th</sup> Century*, "Spaces of Identity", I (2001) 3, pp. 67-87; Id., *Creating a National Hero. The Changing Symbolics of Dositej Obradović (1811-1911)*, in *Identität, Kultur, Raum. Cultural Practices and the Formation of Imagined Communities around 1900. A Comparison between North America and Central Europe*. Hrsg. S. Ingram, M. Reisenleitner, C. Szabó-Knotik. Turia & Kant, Wien 2001, pp. 101-120; Id., *'Schlafend träumte ich, daß ich Pluderhosen anhätte'*. *Dositej Obradović und die serbische Geistesgeschichte als 'Créolité'*, in *Das Osmanische Reich und die Habsburgermonarchie. Akten des internationalen Kongresses zum 150-jährigen Bestehen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung. Wien, 22.-25. September 2004*. Hrsg. M. Kurz, M. Scheutz, K. Vocelka. Oldenbourg, München 2005, pp. 615-637.

Un elemento centrale della mia analisi è la decostruzione del mito di Dositej, che si è sviluppato nel primo Ottocento e che da allora si è andato sempre trasformando, specialmente dopo il 1945.<sup>5</sup> Decostruire il mito significa analizzarne gli elementi e le funzioni e metterli a confronto con ciò che possiamo desumere dalla nostra interpretazione degli scritti dositejani nel loro contesto storico.<sup>6</sup> E naturalmente il mito ha adattato molti fatti storici e molti punti di vista originali di Dositej a seconda degli scopi dei vari creatori del mito.

Per menzionare un solo esempio, dai primi anni Trenta dell'Ottocento in poi i curatori delle opere dositejane (e in seguito quasi tutti coloro che hanno scritto di Dositej) hanno affermato che nella parte più tarda della sua carriera egli "ha fatto ritorno in Serbia". Ovviamente questo era impossibile, visto che Dositej né aveva cominciato la sua carriera nella Serbia in senso stretto, né era nato lì, quindi come avrebbe potuto farvi ritorno? È un fatto che si recò a Belgrado in tarda età, ma non fu un ritorno. Il 'ritorno' è un motivo mitologico che è stato introdotto, un elemento narrativo, tipico di molti miti di eroi culturali.

Il secondo elemento cruciale del mio approccio è il metodo narratologico che ho applicato rigorosamente ai testi dositejani. Ovviamente, nel caso dell'opera di Obradović una lettura dei testi come fonti storiche è allettante e alcuni dei suoi interpreti hanno effettivamente inteso i suoi racconti finzionali come resoconti fattuali. Milan Šević, per esempio, si è spinto così lontano da affermare nel 1889 che "non c'è alcuna contraddizione... tra la vita [di Dositej] e la sua opera".<sup>7</sup>

<sup>(5)</sup> Cfr. Wladimir Fischer, *The Role of Dositej...*, cit., e Id., *Creating a National Hero...*, cit.

<sup>(6)</sup> Ovviamente, 'de-costruzione' non va confuso con 'distruzione', poiché già il termine contiene un elemento costruttivo. Si veda, per esempio, Jonathan D. Culler, *On deconstruction. Theory and criticism after structuralism*. Cornell University Press, Ithaca, NY, 1982. Cfr. anche Gayatri Chakravorty Spivak, *Subaltern studies: deconstructing historiography*, in *Deconstruction. Critical concepts in literary and cultural studies*, 4. Edited by J. D. Culler. Routledge, London 2003, pp. 220-244.

<sup>(7)</sup> Milan Sević Maksimović, *Dositheus Obradović. Ein serbischer Aufklärer des 18. Jahrhunderts*. (Inaug.-Diss. zur Erlangung der philosoph. Doktorwürde. Universität Leipzig, 1889), Pajević, Neusatz [Novi Sad] 1889.

Per converso, come hanno osservato anche i più fini studiosi nella storia letteraria serba, i racconti contenuti nei libri di Dositej dovrebbero essere presi non come documenti di ciò che è 'realmente' accaduto, ma come opere di finzione *letteraria*. Già nel 1952 Mita Kostić ha notato il carattere preminentemente finzionale del primo volume dositejano, che ha descritto come "romansirana autobiografija u okviru fabule o sebi".<sup>8</sup>

Naturalmente, ciò non significa che i suoi scritti fossero fittizi – molti dei suoi racconti corrispondevano ai fatti. Essi però erano tutti narrazioni finzionali, per cui a loro vanno applicate le regole della finzione. Questo dato è di importanza cruciale, poiché quando a questi testi si applica il metodo narratologico alcune conclusioni sono diverse dalle interpretazioni classiche dell'opera di Dositej.

Tutto ciò si rivela particolarmente vero quando si pone una delle domande centrali della narratologia così come si è sviluppata negli anni Sessanta del secolo scorso, e cioè quando ci si chiede: *chi parla nel testo?*<sup>9</sup> Il narratore? Un *personaggio* introdotto dall'autore reale, la persona storica di Dositej Obradović? Ponendo le domande della narratologia diventa chiaro che molte affermazioni contenute in *Život i priklučenija* (Vita e avventure) non possono essere prese semplicemente come 'ciò che ha detto Dositej', ma vanno intese come un *processo comunicativo* che egli conduceva con attori sociali storici, principalmente con le classi medie serbe, le quali al suo tempo si trovavano in un processo di formazione nell'ambito dell'Impero Asburgico (Dositej si rivolgeva anche alle élite serbe nell'Impero Ottomano, ma l'immagine della vita sociale auspicabile da lui sviluppata corrisponde molto di più a ciò che si poteva trovare in Vojvodina).

<sup>(8)</sup> "autobiografia romanzata nell'ambito di una favola dedicata a se stesso", Mita Kostić, *Dositej Obradović u istoriskoj perspektivi XVIII i XIX veka*. (Srpska akademija nauka. Posebna izdanja 190; Istorijski institut 2). Naučna knjiga, Beograd 1952, p. 9.

<sup>(9)</sup> Si vedano per esempio: Gérard Genette, *Narrative discourse revisited*. Cornell University Press, Ithaca, NY, 1988; Mieke Bal - Christine van Boheemen, *Narratology. Introduction to the theory of narrative*, 3. ed. University of Toronto Press, Toronto 2009.

In questo modo, il nuovo quadro si fa molto più complesso. Se leggiamo frasi come “valja dete naučiti da je blagodarno i slugi i sluškinji”,<sup>10</sup> dovremmo chiederci chi poteva essere in una posizione tale da dire ai propri figli di essere grato ai servi. I serbi di quale contesto sociale avevano dei servi? La citazione riportata comunica ovviamente con la borghesia. Il fatto che avere dei servi sia considerata una cosa del tutto normale stabilisce un chiaro contesto di riferimento che non ha nulla a che fare con il *narod* (‘popolo’) per il quale gli interpreti hanno poi sostenuto che Obradović scrivesse.<sup>11</sup>

Al contrario, si tratta di *sistemare* le nuove formazioni sociali delle classi medie nella narrazione e, quindi, nel mondo (moderno). Questa è la ragione per cui l’autore ha incluso nella sua storia così tanti uomini e donne appartenenti alle élite della Vojvodina, di Vienna e di altri luoghi: questi personaggi servivano a far sì che quelle classi sociali si riconoscessero nel testo e vedessero come avevano fatto ingresso nei luoghi e negli spazi della modernità, quali erano Londra, Lipsia, Vienna (ma viene menzionata addirittura l’America).

L’autore crea anche figure che rappresentano delle personificazioni ideali dei nuovi valori con cui si schierava. Si prenda, per esempio, nelle scene relative alla gioventù di Dositej nel monastero di Hopovo il “vecchio igumeno” (*stari iguman*) Todor Milutinović, che l’autore fa parlare come se fosse un teologo deista o addirittura pietista.<sup>12</sup> In altre parole, in quel caso l’autore disegna anche l’immagine prototipica di quello che proporrei di chiamare, con allusione alla storia inglese, l’ecclesiastico nonconformista: un individuo

<sup>(10)</sup> Dositej Obradović, *Život i priključenja Dimitrija Obradoviča, narečenoga u kaluđerstvu Dositeja, njim istim spisat i izdat. 1783-1788*. (Biblioteka ‘Reč i misao’, kolo 7, knj. 166). Rad, Beograd 1964, p. 45 (trad. it.: “bisogna insegnare al bambino a essere grato anche al servo e alla serva”, Dositej Obradović, *Vita e avventure*. Trad. e cura di M. R. Leto. [Il Pianeta scritto, 79]. Argo, Lecce 2007, p. 89).

<sup>(11)</sup> Vi sono numerosi esempi di questo modo di vedere, uno dei più espliciti si trova in V[ojslav] Djurić, *Predgovor*, in *Sabrana dela*, Prosveta, Beograd 1961, pp. 1-43, specialmente a p. 7.

<sup>(12)</sup> Mita Kostić ha già indicato questo fatto nel 1952, cfr. Mita Kostić, *Dositej Obradović u istoriskoj perspektivi...*, cit.

pio progressista che era critico nei confronti della corrente religiosa principale e che andava incontro alle emergenti classi medie, ideologicamente.<sup>13</sup>

L'analisi di *punto di vista e voce* – categorie fondamentali nell'analisi narratologica<sup>14</sup> – nei testi letterari di Dositej conduce anche a una lettura *di genere* della sua opera. L'Illuminismo era molto interessato alle donne, in una chiave sia politica funzionalistica, sia biologica essenzialistica.<sup>15</sup> La creazione di una nuova immagine della donna, lo sguardo scientifico sul suo corpo, era una innovazione centrale della modernità.<sup>16</sup> Questo aspetto è stato descritto, tra le altre importanti scrittrici femministe, da Simone de Beauvoir nei termini della politica della bellezza: una strategia per privare la donna della qualità di agente relegandola al piedistallo della bellezza.<sup>17</sup>

Negli scritti di Dositej il punto di vista maschile è *chiaramente* percepibile quando riguarda le donne: “Hiljadu očiju da sam imao, i

(<sup>13</sup>) Nonconformista, nella storia inglese, si riferisce tra l'altro alle denominazioni non anglicane, come quella dei battisti. Simon Gunn ha indicato l'importanza dell'ecclesiastico nonconformista per la cultura pubblica della classe media inglese, cfr. Simon Gunn, *The public culture of the Victorian middle class. Ritual and authority and the English industrial city 1840-1914*. Manchester University Press, Manchester 2000. La descrizione dositejana degli ecclesiastici positivi ovviamente concordava con il punto di vista della corrente principale delle élite serbe austriache, ma non con quello della maggioranza dell'intero clero serbo ortodosso del tempo.

(<sup>14</sup>) Cfr. Gérard Genette, *Narrative discourse revisited*, cit.; Mieke Bal - Christine van Boheemen, *Narratology...*, cit.

(<sup>15</sup>) Sarah Knott - Barbara Taylor, *Introduction to Section 1: Sexual Distinctions and Prescriptions*, in *Women, Gender and Enlightenment*. Edited by S. Knott, B. Taylor. Palgrave Macmillan, Basingstoke 2007, pp. 3-7, specialmente p. 5.

(<sup>16</sup>) Cfr. Karen O'Brien, *The Feminist Critique of Enlightenment*, in *The Enlightenment World*. Edited by M. Fitzpatrick, P. Jones, Ch. Knellwolf, I. McCalman. Routledge, London 2004; Felicity Nussbaum, *Torrid Zones: Maternity, Sexuality, and Empire in Eighteenth-century English Narrative*. Johns Hopkins University Press, Baltimore, MD - London 1995. Occorre anche far notare che l'Illuminismo non era un dominio completamente maschile – come dimostra la panoramica contenuta nel già citato *Women, Gender and Enlightenment*, cit.

(<sup>17</sup>) Cfr. Simone de Beauvoir, *Il secondo sesso*. Trad. di R. Cantini, M. Andreose. Il Saggiatore, Milano 1961, e anche Robin Tolmach Lakoff - Raquel L. Scherr, *Face Value: The Politics of Beauty*. Routledge - Kegan Paul, Boston, MA, 1984.

za hiljadu godina ne bih ih se mogao nagledati”.<sup>18</sup> Quando richiamiamo alla mente le scene in cui Dositej passeggia a Dover, in Inghilterra e nel parco del castello di Schönbrunn a Vienna (“slobodno [sam] mogao... prve i najlepše gospođe koliko sam god hoteo gledati”<sup>19</sup>), il narratore ci dà una veduta dei corpi femminili e non solo postula il valore *maschile* moderno di avere il permesso di guardare liberamente la donna, ma detta alle donne un postulato di bellezza. Nel presente contribuito il tema del genere ritorna anche più avanti.

L’idea di base dell’approccio qui presentato è che quando il narratore in *Život i priključenija*, nella scena in cui Dositej giunge a Londra in carrozza dopo essersi fermato a Canterbury, esclama: “Mi sembrava di essere rinato in un nuovo mondo”,<sup>20</sup> questo ‘nuovo mondo’ non si riferisce solo alle più brillanti conquiste della modernità, come l’allargamento dell’orizzonte intellettuale o l’incitamento dell’impulso umano ad esplorare. Questo ‘nuovo mondo’ si riferisce anche, da una prospettiva post-auschwitziana, ai lati più oscuri della modernità, come l’aspirazione a un *controllo* illimitato sugli esseri umani, sul corpo umano, sulla mente umana e sulla natura, o come la costituzione di una nuova architettura e di una nuova geografia del *potere*, con i maschi cristiani bianchi della classe media nel Nord-ovest del globo che guardano e controllano l’Altro nelle sue varie incarnazioni, soprattutto le donne, il Sud, le ‘pericolose’ classi più basse, la cultura popolare, la superstizione, la malattia, l’Altro razziale, i neri, gli asiatici, i minorati mentali e fisici, e così via.<sup>21</sup>

(<sup>18</sup>) Dositej Obradović, *Život i priključenija...*, cit., p. 145 (trad. it.: “Anche avessi avuto mille occhi, mille anni non mi sarebbero bastati per ammirarle”, Id., *Vita e avventure*, cit., p. 225).

(<sup>19</sup>) Dositej Obradović, *Život i priključenija...*, cit., p. 123 (trad. it.: “[...] aver potuto guardare liberamente e a volontà [...] le prime e più belle signore di Vienna”, Id., *Vita e avventure*, cit., p. 194).

(<sup>20</sup>) Dositej Obradović, *Vita e avventure*, cit., p. 227 (orig.: “Činjaše mi se kao da sam se iznova u nekakav novi svet rodio”, Id., *Život i priključenija...*, cit., p. 147).

(<sup>21</sup>) Horkheimer e Adorno hanno aperto il campo alla critica del lato amorale dell’Illuminismo o piuttosto alla descrizione della sua dialettica, cfr. Max Horkheimer - Theodor W. Adorno, *Dialektik der Aufklärung; philosophische Fragmente*. Querido, Amsterdam 1947 (ed. it.: *Dialettica dell’illuminismo*. Trad. di R. Solmi. Einaudi, Torino 1966).



Vi è *anche* questo dietro la venerazione di Dositej per l'Occidente e il Nord in cui collocava i centri dell'Illuminismo, il 'nuovo mondo', e nel presente contributo si sostiene che tutto ciò può essere reso visibile solo mediante una minuziosa analisi dei testi che adotti una metodologia narratologica.

#### *Dositej sull' 'Occidente'*

Dunque, il presente lavoro pone l'attenzione su una serie di nuovi aspetti:

- primo, il modello *gerarchico* secondo cui nel mondo vi sono spazi più e meno illuminati, un modello che proporrei di chiamare pre-evoluzionistico;
- secondo, il riposizionamento di valori relativi al *genere* nel pensiero illuministico;
- terzo, la prima ideologia *borghese* che Dositej tentava di stabilire.

Tutti gli aspetti menzionati sono strettamente collegati fra loro nell'opera di Dositej, per esempio nella scena in cui 'Dositej' si trova a Londra e fa visita alla signora Livie.<sup>22</sup> Tutti e tre gli aspetti sono inclusi in questa breve scena: le sembianze della signora Livie rappresentano i nuovi valori dell'attaccamento domestico e della sensibilità femminili ("nevinost, dobrot[a] i ono blaženo spokojstvo srca"<sup>23</sup>), ma nel contempo ella rivela un avanzamento culturale e di civiltà ("Sijući kao i pre, počne razgovarati se s g[ospodinom] Luzinjanom o tom što je čitala u novinam [...] o delam parlamenta [...]")<sup>24</sup>; inoltre, lo sguardo verso l'esterno dalla sua stanza svela la

<sup>(22)</sup> Dositej Obradović, *Život i priključenja...*, cit., p. 151 (Id., *Vita e avventure*, cit., p. 232).

<sup>(23)</sup> Dositej Obradović, *Život i priključenja...*, cit., p. 152 (trad. it.: "l'innocenza, la bontà e la benedetta serenità del cuore", Id., *Vita e avventure*, cit., p. 233).

<sup>(24)</sup> Dositej Obradović, *Život i priključenja...*, cit., p. 151 (trad. it.: "Continuando a cucire come prima, comincio a parlare col signor Lusignan di quel che aveva letto nei giornali [...] di questioni parlamentari [...]"), Id., *Vita e avventure*, cit., p. 232.

gerarchia del potere economico e politico, simboleggiato dalle navi transoceaniche nel porto, che rappresentano anche il successo economico delle classi possidenti.

Esaminiamo in dettaglio questi tre approcci revisionistici all'opera di Obradović.

Il 'compito' effettivo che Dositej si era prefisso era di sistemare le nuove élite serbe nel mondo moderno e c'è una motivazione precisa per l'uso del termine 'sistemare'. La modernizzazione non era un processo unidirezionale, ma era un processo reciproco di comunicazione.<sup>25</sup>

Una parte importante di tale processo era costituita da Dositej, dai suoi libri e dai suoi lettori. Questo processo di codificazione / decodificazione tramite la circolazione di testi letterari<sup>26</sup> si basava sulla negoziazione di identificazioni compatibili – compatibili con l'appartenenza *ortodossa* dei membri delle élite, con gli specifici interessi *di classe*, con il fatto che si trattava non di élite di uno Stato ma di élite di una *minoranza*, con la situazione di rivalità etno-culturale, con il superamento dei confini come caratteristica di tali élite e con le loro esigenze strategiche. Le élite serbe erano in una posizione minoritaria poiché erano di fronte all'aristocrazia e alla borghesia tedesca e, soprattutto, ungherese; esse si trovavano in una situazione di competizione etno-culturale quando pensavano a se stesse come a un gruppo etnico, trovandosi di fronte a una maggioranza ungherese; il superamento dei confini era una loro caratteristica poiché i centri della borghesia serba erano Trieste, Vienna, Budapest e Novi Sad; le loro esigenze strategiche erano complesse poiché esisteva una corrispondenza di interessi tra l'imperatore (Giuseppe II) e le classi medie, in particolare quelle serbe, le quali, in primo luogo, erano in antagonismo con l'aristocrazia (una formazione sociale che all'epoca non esisteva in una 'versione serba') e, in secondo luogo, erano in grado di fornire soldati per le ambiziose imprese militari dell'imperatore. Entrambe le ragioni li resero alleati.

<sup>(25)</sup> Cfr. H. E. Bödeker, *Aufklärung als Kommunikationsprozeß*, "Aufklärung", I (1987), e Thomas Munck, *The enlightenment. A comparative social history 1721-1794*. Arnold - Oxford University Press, London - New York 2000.

<sup>(26)</sup> Cfr. Stuart Hall, *Encoding/Decoding*, in *Culture, Media, Language*. Edited by S. Hall et al. Hutchinson, London 1980, pp. 128-138.

Nel testo di Dositej troviamo molti esempi della negoziazione e della sistemazione di tali appartenenze, identificazioni e posizioni, il che sarà oggetto dell'ultima parte di questo articolo.

Al contrario di quanto sostenuto in vari miti relativi a Dositej già citati e di quanto egli stesso dichiarava, cioè che intendeva parlare anche al 'pastore della montagna', il suo tentativo non era progettato per il 'popolo' ma per le élite. Ciò emerge chiaramente nelle questioni che ho già toccato, ma è ancora più evidente quando si arriva ai valori della moderna classe media, come l'*operosità* e la *proprietà*. Dositej propagava energicamente l'etica borghese del lavoro (operosità, miglioramento, fatica) e combatteva ferocemente la condiscendenza religiosa verso denaro, affari e successo. Il programma d'élite di Dositej è palese soprattutto nelle sue descrizioni delle persone 'malvagie' (poi definite come classi pericolose) a Londra, nelle sue tirate contro "Quelle persone che [...] vanno in giro con i vestiti strappati e macchiati, dormono su stracci e vivono in posti sporchi e, tuttavia, invece di vergognarsene e dolersene, ne vanno orgogliosi [...]".<sup>27</sup> Qui sono chiaramente percepibili gli echi della campagna per la riforma delle maniere a Londra del tardo Seicento. Per esempio, Josiah Woodward, propagandista della riforma, nel 1697 ha scritto, con tono simile a quello usato da Dositej novanta anni dopo: "idle people [...] perplex the business of the more diligent, disturb their quiet, [and] pilfer their goods".<sup>28</sup> Quando Dositej si trovava a Londra, in Inghilterra vi erano già quasi 2.000 ospizi di mendicizia.

(<sup>27</sup>) Dositej Obradović, *Vita e avventure*, cit., p. 231 (orig.: "Ijudi [...] koji hode izdrpati izmrljati, leže na krpetinama i živu u nepočistenom mestu, pak na mesto da bi se zato stidili i skrobili još se time ponose [...]"; Id., *Život i priključenija...*, cit., p. 150).

(<sup>28</sup>) Trad. it.: "le persone inoperose [...] confondono l'attività dei più diligenti, disturbano la loro quiete, [e] rubacchiano i loro beni". La citazione di Woodward è stata presa da Robert B. Shoemaker, *Reforming the City. The Reformation of Manners Campaign in London, 1690-1738*, in *Stilling the grumbling hive. The response to social and economic problems in England, 1689-1750*. Edited by L. Davison. St. Martin's Press, New York 1992, pp. 99-120, precisamente a p. 107. Molti sermoni di riforma sono stati stampati durante il secolo XVIII. Nello stesso volume Tim Hitchcock descrive il tardo Settecento: Tim Hitchcock, *Paupers and Preachers. The SPCK and the Parochial Workhouse Movement*, in *Stilling the grumbling hive...*, cit., pp. 145-66. Cfr. p. 145 per il numero degli ospizi di mendicizia.

Questo insistere sui valori della classe media era un lato della campagna dositejana. L'altro consisteva nel creare effettivamente un moderno *spazio* borghese serbo *dando pieni poteri* alle 'classi medie' serbe. La sfera pubblica che veniva lanciata attraverso la comunicazione letteraria doveva essere realmente attuata e messa in pratica. Questa è la ragione per cui Obradović nei suoi libri fornì non soltanto un sapere moderno, ma anche esempi pratici di come i membri delle classi medie avrebbero dovuto comportarsi, conversare, decorare le loro stanze, come si vede, per esempio, nel caso delle donne della classe media nella già citata scena ambientata a Londra.<sup>29</sup> Dare pieni poteri voleva dire fornire un programma di azione e degli strumenti per posizionarsi nei confronti delle autorità e degli attori della società.

Per esempio, Dositej si batteva per alleanze anti-ottomane, in primo luogo con l'imperatore del Sacro Romano Impero (Giuseppe II), ma ciò che modellò nella poesia inclusa in *Pismo Haralampiju* (Lettera a Haralampije, 1783) e composta in gloria del *Kaiser*, che in un'altra occasione definì come "pravednejšega i premudroga i bogoprosveštenoga vladatelja",<sup>30</sup> era in realtà un *accordo*: 'Noi serbi (le nostre donne) vi diamo soldati e voi ci date giustizia, uguaglianza e sostegno contro i Turchi'. E alle élite serbe raccomandava, con un riferimento biblico: 'se l'Imperatore non mantiene più la sua parte dell'accordo, cercate un altro socio!'

Anche quella che si può chiamare Ortodossia 'nonconformista' veniva incoraggiata da Dositej, il quale forniva dei modelli positivi di ecclesiastici nonconformisti, razionalisti, ma *pravoslavni*, come, per esempio, nella già menzionata figura dello *stari iguman*.

L'argomentazione qui proposta mira a dimostrare che il processo comunicativo iniziato da Dositej ha avuto conseguenze di lunga portata nella società serba (o meglio: nelle società serbe su entrambi i lati del confine austro-ottomano). Con il pensiero illuministico si è avuta anche l'instaurazione del soggetto cartesiano, un soggetto filo-

<sup>(29)</sup> Qui si hanno reminiscenze delle descrizioni del suo ambiente domestico e della sua carriera fatte da Benjamin Franklin (1706-1790).

<sup>(30)</sup> Dositej Obradović, *Život i priključenja...*, p. 72 (trad. it.: "più giusto [...] più saggio e [...] più illuminato sovrano", Id., *Vita e avventure*, cit., p. 124).

sofico maschile, bianco, onnisciente, il quale costituisce un sistema che impone una gerarchia entro cui gli elementi *razionali* (mente/anima) sono indicati come i padroni dell' inferiore *corpo* (emozioni).<sup>31</sup> Tutto ciò riproduce non solo la moderna dicotomia maschile/femminile descritta all' inizio dell' articolo, ma anche la supremazia bianca occidentale. Per esempio, in una maniera simile a quella di Immanuel Kant,<sup>32</sup> Obradović escludeva *Africa e Asia* dai regni della luce della conoscenza:

Ti znaš dobro, ljubezni moj, da svi narodi, koji samo pri starim mnjenijam i obiknovenijam ostaju, moraju kako god ostali azijatički i afrikanski narodi u večnoj očajanoj tami i nerazumiju ležati. Ne misleći, ne rasuđavajući i ne čineći nikakova upotrebljenija bogodanog razuma i slovesnosti, niti primajući nikakav priklad od drugih učenih i prosveštenih naroda, ostaju za vavek u vsekonečnom i plača dostojnom beslovesiju.<sup>33</sup>

Si tratta anche di un giudizio riguardante la questione di chi si suppone che appartenga ai padroni e chi no.

Tuttavia, questo modello gerarchico di progresso e illuminismo, così ben comunicato e sistemato come era, portò con sé anche un grosso problema per l' *appartenenza* serba. Come Dositej faceva ripetutamente notare, le élite serbe dovevano esortare il popolo serbo a migliorarsi al fine di soddisfare gli standard 'occidentali'. Per questo i discorsi serbi sono rimasti *intrappolati* nel modello storico oc-

(<sup>31</sup>) Sullo sviluppo della scissione illuministica di mente e corpo o piuttosto sulla somatofobia, cfr. *The languages of psyche. Mind and body in Enlightenment thought*. Edited by G. S. Rousseau. University of California Press, Berkeley 1990. Per una panoramica si veda l' introduzione a *Feminist theory and the body. A reader*. Edited by J. Price, M. Shildrick. Edinburgh University Press, Edinburgh 1999.

(<sup>32</sup>) Sul razzismo di Kant cfr. Wolbert Smidt, *Afrika im Schatten der Aufklärung. Das Afrikabild bei Kant und Herder*. LIT, Münster 2008.

(<sup>33</sup>) Dositej Obradović, *Život i priključenija...*, cit., p. 72 (trad. it.: "Tu sai bene, mio caro, che tutti i popoli, come quelli asiatici e africani, che rimangono attaccati a vecchie idee e abitudini, sono condannati a un'eterna e disperante tenebra e ignoranza. Senza pensare, senza giudicare e senza fare alcun uso dell' intelletto e del buon senso donatogli da Dio, senza accogliere alcun esempio da parte di altri popoli colti e civili, restano in un'eterna insensatezza degna di commiserazione", Id., *Vita e avventure*, cit., p. 123).

cidentale, un cronotopo con nazioni storiche e altre con una storia minore o addirittura prive di storia.<sup>34</sup> Questa trappola evolucionistica impone agli attori non centrali del discorso una pressione costante affinché dimostrino di essere all'altezza del modello della storia politica francese, della storia coloniale inglese, della storia dell'arte italiana, oggi della storia economica e cinematografica americana, e così via. In altre parole, il processo comunicativo messo in moto da Dositej reca in sé anche il seme dello *stigma* dell'alterità.<sup>35</sup>

Nei testi dositejani vi sono molti esempi di ciò che Benedict Anderson ha definito in maniera appropriata lo *spettro del paragone*,<sup>36</sup> come nella scena ambientata a Halle in cui l'autore paragona questo luogo dell'Illuminismo “con la bella, ma barbara Albania e con terre tanto dolci e care, quanto degne di compassione, come la Serbia, la Bosnia e l'Erzegovina [...]”,<sup>37</sup> oppure nelle scene londinesi, o ancora nel dialogo con Zelota (Zilotije), in cui lamenta l'arretratezza dei suoi compatrioti serbi, e così via.

In conclusione, occorre porre in rilievo che l'eredità di Dositej consiste non solo nel razionalismo e nel progresso, ma anche in un discorso sull'arretratezza dei Balcani, in un discorso che è progettato per controllare e anatomizzare il soggetto umano, specialmente il corpo femminile, e inoltre nella supremazia delle élite e dell'Occidente. Ritengo che egli non solo, come osserva Milorad Pavić, abbia

(<sup>34</sup>) Sui cronotopi cfr. Mikhail Mikhailovich Bakhtin, *The dialogic imagination. Four essays*. Edited by M. Holquist. Translated by C. Emerson and M. Holquist. (University of Texas Press. Slavic series, 1). University of Texas Press, Austin 1981; sullo specifico cronotopo qui indicato cfr. Doreen Massey, *For space*. Sage, London 2005. Sulla costruzione della nozione di 'popolo senza storia' cfr. Eric Wolf, *Europe and the people without history*. University of California Press, Berkeley 1982.

(<sup>35</sup>) Sullo stigma cfr. Erving Goffman, *Stigma. Notes on the management of spoiled identity*. Prentice-Hall, Englewood Cliffs, NJ, 1963.

(<sup>36</sup>) Benedict Anderson, *The spectre of comparisons. Nationalism, Southeast Asia, and the world*. Verso, London - New York 1998.

(<sup>37</sup>) Dositej Obradović, *Vita e avventure*, cit., p. 217 (orig.: “s prekrasnom no bednom varvarskom Albanijom, s koliko dražijim i milijim toliko većeg, sožalenija dostojnim zemljama, Serbijom, Bosnom i Hercegovinom”, Id., *Život i priklučenija...*, cit., p. 140).

creato un pubblico serbo,<sup>38</sup> ma che questo pubblico della classe media comunicasse attraverso e per lui e i suoi scritti, producendo quella che può essere chiamata una sfera pubblica serba.

Senza un'analisi basata sugli studi culturali una interpretazione di questo tipo di una delle figure centrali della storia dell'Europa Sud-orientale sembra impensabile; tuttavia vi sono molti segnali incoraggianti che indicano come una discussione impostata su tali presupposti si stia già sviluppando.

#### SUMMARY

This paper revisits Dositej Obradović (1740-1811) not only as a 'historical' figure but also as a hero of the 19th century Serbian bourgeoisie which would temporarily become the centerpiece of an entire national foundation myth. This myth was transformed several times, most importantly when the more successful cultural hero, Vuk Karadžić, appeared on the scene.

The paper approaches Dositej's own writings with questions that have thus far not been posed to this enlightenment hero, most importantly about his representation of Sex and Gender, the cultural supremacy of the 'West', Race and Class. Finally, 'Dositej's' function both in the advent of a modern Serbian public sphere and self-image are being discussed.

#### SAŽETAK

Ovaj članak preispituje lik Dositeja Obradovića (1740-1811) ne samo kao 'istorijsku' pojavu, nego i kao junaka srpske buržoazije XIX veka koji je privremeno postajao središte čitavog nacionalno-osnivačkog mita. Taj mit je često promenjen, pogotovo kada se pojavio na sceni najuspešniji kulturni heroj, Vuk Karadžić.

Rad prilazi Dositejevima spisima s pitanjima koja do sada nisu bila postavljena tom prosvetiteljskom junaku, pogotovo što se tiče njegovog prikazivanja pola i roda, kulturne nadmoći 'Zapada', rase i klase. Najzad, uzima se u obzir 'Dositejeva' funkcija u pojavljivanju moderne srpske javne sfere i u srpskom samoprikazivanju.

<sup>(38)</sup> Milorad Pavić, *Istorija srpske književnosti klasicizma i predromantizma. Klasicizam*. Nolit, Beograd 1979.

